

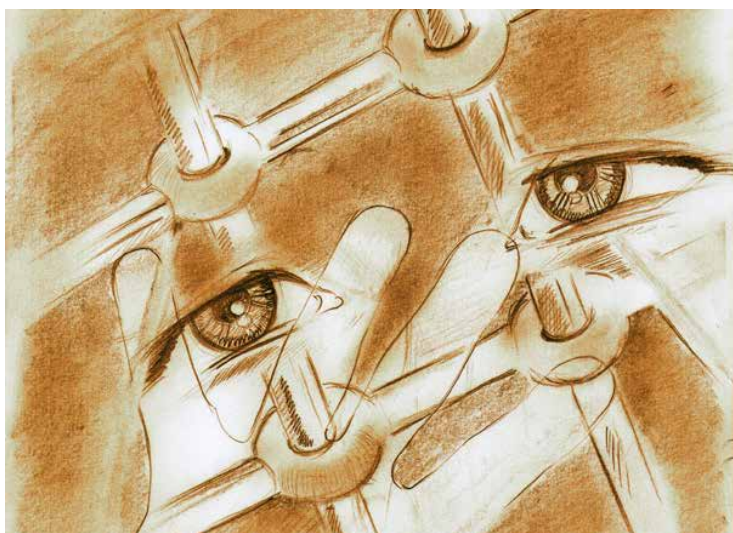
Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Luca 4, 18-19

Non chiudere occhi, orecchi e cuori al carcere

La comunità battista di Civitavecchia è su un territorio dove vi sono due grandi carceri. Per questo non poteva chiudere occhi, orecchi e cuori al grande tema della detenzione. Così, grazie all'opera della sorella Stefania Polo, che per i suoi studi accademici conosce il mondo delle carceri, la chiesa ha deciso che una parte rilevante della sua testimonianza e diaconia doveva riguardare questo mondo complesso. Dopo un periodo di preparazione della comunità, che ha istituito un vero e proprio servizio diaconale carcerario, abbiamo cominciato a pensare alla formazione di volontari penitenziari con un corso aperto alle chiese e alla città. Il corso ha permesso, tra le altre cose, di stabilire rapporti - strategici per la comunità - con il Comune, con le associazioni nazionali del settore e con le direttrici di entrambe le carceri.

Grazie ai finanziamenti dell'Otto per mille battista abbiamo realizzato due progetti: il primo, denominato «Vedere per conoscere», realizzato in collaborazione con la Asl Roma F e l'Ottica De Felici, finanzia l'acquisto di occhiali da vista per i detenuti indigenti che abbiano una ricetta medica dell'oculista dell'Asl. Il secondo progetto, denominato «Sapienza antica ed arte contemporanea», è stato diretto dall'artista m^o Marcello Silvestri, grande amico di vecchia data della comunità, insieme al fratello Eric Luzzetti. Questo corso intendeva permettere ai detenuti di trovare nuove modalità di comunicazione e offrire la possibilità di far emergere gli stati emotivi interiori. Il risultato è stato grande, testimoniato anche da importanti testate giornalistiche nazionali. Le opere sono state esposte durante una iniziativa interna al carcere dove sono stati invitati il coro della chiesa battista e un discreto numero di membri di chiesa. L'iniziativa ha comportato un importante sforzo organizzativo da parte del carcere e il lavoro volontario degli agenti di polizia penitenziaria. Le opere sono diventate un video, disponibile sulla pagina Facebook della chiesa. La chiesa ha anche altre volontarie che lavorano nel reparto femminile e il pastore settimanalmente offre cura pastorale a chi lo richiede. (i. b.)



Parola e arte

Nel carcere di Civitavecchia, grazie a un laboratorio creativo, i detenuti hanno potuto esprimersi liberamente, travalicando anche le sbarre di una cella

MARCELLO SILVESTRI

Visitare gli infermi è un gesto evangelico importante. Chi lo compie, in genere, ne prova un compiacimento morale. Gesto evangelico è anche visitare i prigionieri, ma più difficile e meno appagante: sia per la burocrazia, che sa bloccare ogni slancio caritativo, sia per quel senso di giustizia di noi benpensanti che, davanti alla parola carcere, proviamo disgusto per i carcerati e sollievo per una giustizia ripagante. Chi ha sbagliato è giusto che paghi! Riferito sempre agli altri, poiché i nostri sbagli sono sempre ben nascosti e la faccia è pulita.

Abbiamo imparato la declinazione della parola amore nelle forme di *eros*, *filia* e *agape* e la differenza che c'è tra l'agape cristiana e le altre forme di amore. Alla scuola rabbinica si impara che l'amore per il prossimo (Levitico 19, 18) va compiuto per se stesso, perché è giusto, e non implica un ritorno necessario di affettività, di gratitudine, di compiacimento anche se gradito quando accade.

L'Evangelo ci insegna che Gesù è venuto per liberare i prigionieri (Luca 4, 18-19; Isaia 61, 1) cosa che eccede le nostre possibilità. Come fare? Quale contributo dare quando le porte sono sbarrate e ogni contatto è precluso? La mente sembra arrendersi, ma ecco che il testo di Paolo ci dà la risposta: «La Parola di Dio non è incatenata» (2 Timoteo 2, 9).

Qui nasce: «Sapienza antica e Arte contemporanea». In questo laboratorio si lavora sulla Parola (Sapienza antica) per trascriverne e visualizzarne la contemporaneità con la grammatica dell'arte contemporanea.

L'impegno è duplice, in primo luogo quello biblico del riuscire a penetrare, con nuova intelligenza, il valore della contemporaneità dei testi sacri (in particolare quelli sapienziali e Isaia). Isaia dice: «Si rallegrino il deserto e la terra arida», descrive l'identità dell'uomo come «foglie avvizzite trasportate dal vento» divenute fango, ma libidine per Dio, a tal punto che si mostrerà come un vaso per rigenerare l'uomo nuovo (Isaia 64).

In secondo luogo, l'impegno è quello dell'arte contemporanea che esclude un obbligo di studio o di riflessione precedente al gesto, essendo questo di pregnanza puramente estetica. Si tratta quindi di creare

un'opera d'arte contemporanea ma controcorrente, che abbia una consistenza intrinseca e un valore oltre l'apparenza visiva.

La creatività libera il pensiero, fa astrazione da ogni impedimento di sorta, portando la mente fuori dal tempo e dallo spazio in totale libertà e quindi anche fuori dalle sbarre e dalla cella del carcere.

Anche questo è un modo di liberare. Dando per certo che la scintilla di Dio è presente in ciascuno di noi, indipendentemente dai nostri comportamenti: «Questa cosa ti è invece molto vicina; è nella tua bocca; è nel tuo cuore perché tu possa eseguirla» (Deuteronomio 30, 14), abbiamo investito tutto il lavoro in questa certezza.

Il processo creativo. Siamo nel carcere. Ottenuta la fiducia dei presenti, seduti con gli occhi chiusi, in silenzio, intorno a un tavolo, abbiamo camminato, guidati, lungo i sentieri dell'infanzia per cercare un ricordo positivo della nostra storia con l'ausilio del testo biblico: «Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani e un canto nella notte mi torna nel cuore» (Salmo 77, 5-6). Oppure altre volte: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?» (Salmo 56, 9). Da questo processo creativo scaturiscono confessioni cromatiche mai azzardate prima come a esempio: smarrimento, rimorso, incubo, abbandono. Espressioni artistiche a volte primitive ma che, elaborate con maestria, raggiungono vertici artistici consistenti.

A tutti gli iscritti, primo e secondo corso, è stata consegnata, da tenere e usare in cella, per alleviare così le lunghe ore di detenzione quotidiane, una valigetta contenente tutto il *kit* per disegno e pittura; mentre nel laboratorio il materiale usato in prevalenza è di recupero: sabbia, stracci, legno, barattoli, gesso, terra, cartone da imballo, foglie, ecc. che, tinto con preziosi colori, si mostra agli occhi come vera poesia cromatica che suggerisce, a chi opera, che tutto può essere recuperato, anche una vita sbagliata.

Può nascere adesso un nuovo modo di amare la vita, perché la prigione più dura è un cuore che non ama.